...er tu sul tetto del mondo

Qui nelle remote basi dell'Alaska, dove un gigantesco sistema di avvistamento permette agli americani di controllare da vicino le eventuali mosse dei sovietici, la distensione non è ancora cominciata: i radar spiano, guardano, esplorano, ascoltano e registrano come se la guerra potesse scoppiare da un momento all'altro. E gran parte della sicurezza del mondo occidentale e l'equilibrio dei due mondi dipendono da questo delicato «tête à tête»

Dal nostro inviato speciale

Elmendorf (Alaska), *gennaio*

«Due dati e due conseguenze. Primo dato: le basi sovietiche della Siberia orientale sono le più vicine a Chicago e Detroit, cuore industriale degli Stati Uniti; rispetto a qualsiasi altra base sovietica, sono più vicine di ben 1.600 chilometri. Secondo dato: la distanza minima fra Alaska e penisola dei Ciukci, ossia Siberia, è di soli 88 chilometri. Prima conseguenza: i missili o gli aerei so-

Lino Pellegrini

Continua alle pagine seguenti

(Disegno di Malgrati)

16-5-79

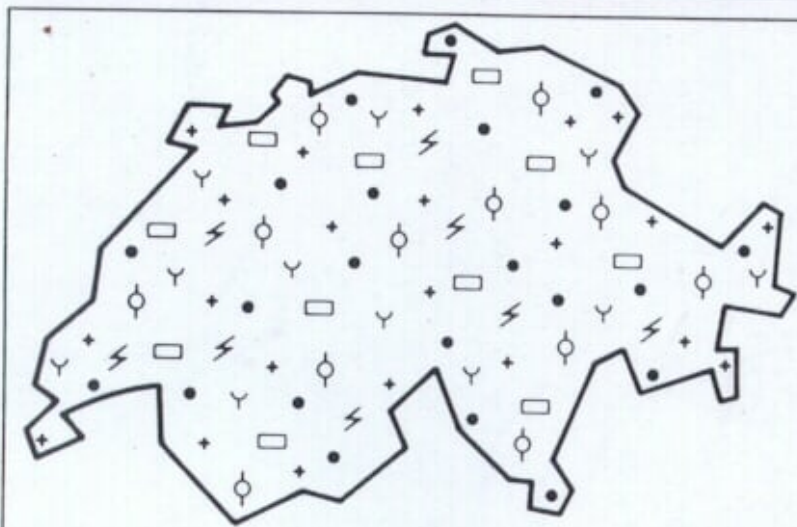
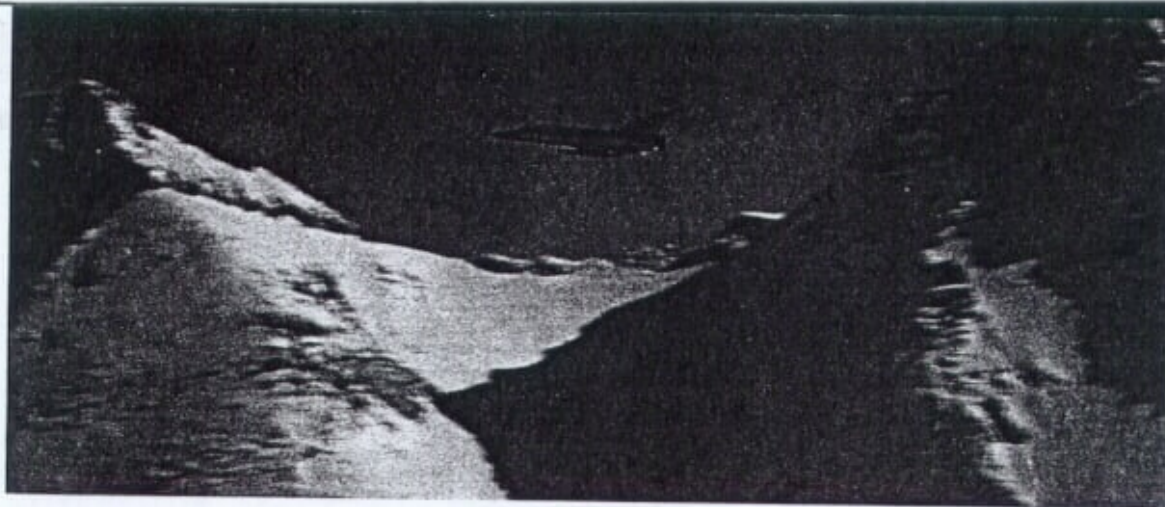
'5

ı franco-prussiana, guerra mondiale, e ella seconda, quan- linee fortificate, la Sigfrido che si fron- tedeschi pensarono ostacolo e attaccare l territorio elvetico. mobilitò, pur aven- renze tecniche e di- inte la guerra Goe- re una lezione agli ndo sconfinare più aviazione, ma ogni elvetici intervenne- fuoco.

o punto, lo stato esco pensò alla pos- na invasione della completare il colle- il suo alleato meri- ia, e Roma fece sa- pretese sul Canton leva occupare fino Non se ne fece nul- ı, anche se il piano deva lanci di para- rie zone per impe- ı delle truppe fede- nella cosiddetta ri- imperniata sulle dell'asse Sempio- g - Gottardo - - Sargans. Il con- idotta» fu abban- 944, per quello di a».

ederale è organiz- quattro corpi d'ar- per la protezione reo, e truppe d'ar- ioni (3 di frontiera, ı, 3 meccanizzate e): ogni corpo d'ar- ato della difesa di settore non alpi- ano intervengono sioni, una mecca- di campagna: il no è difeso dalle montagna e dalle ale più di 250 bat- teria, 25 battaglio- i con a disposizio- 0 mezzi corazzati, di artiglieria mo- ioni di difesa con- taglioni del genio rmazioni da for-) aerei circa. Un tutto rispetto, te- che le truppe so- rte a reclutamen- formate cioè da conoscono perfet- reno, uomini che sa lingua (ciascun iritto di vedersi ri- la e di rispondere a materna). In ca- ione su allarme, il i richiamati è pre- to con l'equipag- pleto, l'armamen- di viveri entro 36

o elvetico è effi- che se non ultra-

IN CASO DI INVASIONE SALTEREBBE IN ARIA TUTTO IL PAESE

In questa cartina del dipartimento militare federale l'infrastruttura permanente e segreta dell'esercito svizzero: diciassettemila punti nevralgici sono minati. Nella foto in alto, un caccia intercettore Mirage IIIS armato di missili aria-aria in volo sulle Alpi.

taggio di costare poco, di essere prodotto «in casa» e di non dover dipendere da forniture esterne. Pistole calibro 9, pistole mitragliatrici cal. 9 da 600 colpi al minuto, fucili d'assalto *SIG* cal. 75 da 450 colpi al minuto, se occorre anche con cannocchiale e puntamento a raggi infrarossi, e con possibilità di tiro con granate perforanti, anticarro, esplosive e fumogene; mitragliatrici da 7,5 mm, derivate dalla notissima MG-42 tedesca, (da cui sono derivate anche le mitragliatrici Nato), mortai da 81 e da 120 con una celerità di tiro di 8-10 colpi al minuto, lanciarazzi controcarro da 83 mm, cannoni controcarro da 90 mm, 8-10 colpi al minuto, razzi controcarro *Bofors-Bantam* con portata fino a 2.000 metri, ormai antiquati e in corso di sostituzione con i missili filoguidati *Dragon*, con portata fino a 1.000 metri, ma molto più maneggevoli.

Tutto questo materiale anticarro viene impiegato in punti obbligati; e comporterebbe, dato il terreno di utilizzazione, perdite elevatissime per un nemico, non giustificabili nemmeno con l'occupazione del territorio o con la distruzione dei difensori. Le truppe corazzate sono dotate di carri *Centurion*, di produzione none da 105, 2 mitragliatrici, equipaggio di 4 uomini, carri *PZ 61* di progettazione e fabbricazione svizzera (in corso di sostituzione con il *PZ 68*) da 39 tonnellate, torretta di tipo russo, cannone da 105 e mitragliera da 20 mm, una mitragliatrice 7,5 mm e 4 uomini; il *PZ 68* ha il pezzo da 105, due mitragliatrici, e 4 uomini: la forma della torretta è migliorata, i cingoli sono più larghi e la mitragliera da 20 è stata sostituita da una mitragliatrice 7,5 per una serie di motivi tecnici. I granatieri corazzati hanno gli *M 113* americani in varie versioni, portamortaio, carro comando, trasmissioni, con cannoncino da 20 mm o mitragliatrice; l'artiglieria ha l'obice da 105/22 e il cannone da 105/42, con celerità di tiro da 5 a 6 colpi al minuto, più un semovente da 155; in fortezza esistono mortai da 81 e anche da 120 binati.

La contraerea si basa su cannoncini da 20/54 singoli, a impianto a tre tubi e binati da 35/63, che possono, questi ultimi, venire impiegati anche in torrette su scafi corazzati *Leopard* come la versione *Gepard* della Bundeswehr tedesca. L'artiglieria contraerea è dotata di missili teleguidati *Bloodhound* a 4 propulsori di partenza e due

chilometri. Tutto l'armamento contraereo è a guida radar. Il dipartimento militare federale ha allo studio altri tipi di carri armati, per le forze corazzate del decennio 1980-1990, in particolare un tipo di carro a trazione anteriore, torretta a semiuovo sempre del tipo russo, e un cannone di calibro superiore, che potrebbe essere il nuovo 120 tedesco ad anima liscia.

Quanto costa tutto questo? I dati del dipartimento militare fino al 1977 parlano chiaro: nel 1960 le spese militari erano state di 924,1 milioni di franchi, pari al 2,4 per cento del prodotto sociale lordo, e al 36 per cento delle spese della Confederazione; nel 1977 erano di 2.922,6 milioni di franchi, pari all'1,9 per cento del prodotto sociale lordo, e al 18,3 per cento delle spese della Confederazione. Meno di quanto spendano le nazioni della Nato, in percentuale, ma sono soldi spesi bene; i cittadini-soldati sono eccellenti contribuenti, e oculati amministratori: spendono, in fin dei conti, per difendere se stessi e la loro libertà, e sono pronti, se necessario, a distruggere tutto e a passare alla guerriglia, in caso di invasione. Molto amaro, come cioccolato, per un' eventuale aggressore.

ma conseguenza: i missili o gli aerei so-

Lino Pellegrini

Continua alle pagine seguenti

(Disegno di Malgrati)

Gli sconfinamenti lungo la linea di demarcazione tra Siberia (URSS) e Alaska (USA) non sono all'ordine del giorno, ma accadono. Di recente un aereo russo, seguito sugli schermi dei radar americani, giunto sullo stretto di Bering, sopra le isole Grande Diomede e Piccola Diomede, sconfinò. Il dispositivo di allarme entrò in azione e gli apparecchi statunitensi raggiunsero il bireattore russo e lo fotografarono (foto a sinistra). A destra: il grande pannello luminoso della situazione meteorologica presso la sede dell'« Alaskan Command » a Elmendorf.

Lo stretto di Bering visto da oriente e precisamente dall'alto sopra l'isola Piccola Diomede (Stati Uniti). L'isola in primo piano è la Grande Diomede che appartiene all'Unione Sovietica. Sul fondo di scorgono i contorni di Capo Est, estrema punta della Siberia.

Harbour, e occuparono le isole aleutine Attu e Kiska. Improvvisamente, la remota e ignorata Alaska diveniva fronte degli Stati Uniti. Anzi, quantunque l'Alaska non fosse ancora il 49° Stato dell'Unione (lo divenne solo nel 1959), si può ben dire che con la perdita di Attu e Kiska fu invaso un lembo di territorio statunitense. In altre parole, l'unica invasione subita dagli Stati Uniti ebbe luogo in Alaska.

L'allarme fu grave. Se i giapponesi avessero esteso le loro conquiste aleutine, sarebbero giunti all'Alaska contropartite, non rovesci della medaglia, perchè in Siberia non ci sono nè metropoli nè nuclei vitali. La flotta sovietica del Pacifico è in continuo aumento; comprende, fra l'altro, sommergibili di lunga autonomia e lanciamissili, che determinano una minaccia nucleare contro gli Stati Uniti. Insomma, la Siberia ha un'importanza strategica altissima. E poi: per conquistare Attu e Kiska, i giapponesi si servirono anche delle loro basi nelle isole Curili; ebbene, oggi le Curili sono sovietiche ».

Chiedo: « Oltre agli aero-

tasse ai suoi colleghi statunitensi; la cortesia dell'ammiraglio e l'esemplare agilità burocratica di quegli ufficiali hanno risolto il mio problema in sole quarantott'ore. Eccomi dunque, oltre lo sbarramento di sentinelle e di porte blindate, nella penombra della sala.

L'ambiente somiglia a un piccolo teatro, con in più la fantascienza. Da una parte, in alto, c'è una tribunetta per gli osservatori; sotto, stanno gli operatori. Le pareti di fronte sono costituite da vasti pannelli di cristallo, a luci fluorescenti e colare; il maggiore Reed se ne avvede e previene il mio desiderio autorizzandomi a fotografarli. Poi mi spiega l'organizzazione alaskana additandomi i pannelli.

« L'Alaska fa parte della "North American Air Defence", o "NORAD". La "NORAD" ha diviso lo spazio aereo americano in otto regioni, dall'Artico al Messico, dall'Atlantico al Pacifico; la nostra regione abbraccia anche parte dello spazio aereo canadese. Il comandante in capo dell'"Alaskan Command" è anche comandante di questa regione della "NORAD"».

Il sistema di « allarme rapido » con sede centrale presso Fairbanks dispone di sensibilissime apparecchiature radar dotate di colossali antenne alcune delle quali misurano cinquantadue metri per centoventi.

basa su antenne radar larghe 55 metri e lunghe 120, dimensioni da campi sportivi ».

« Quanti sono, complessivamente, i vostri radar? Sui pannelli, capisco e non capisco ».

« Sono parecchie decine, con una rete esterna e una interna. I più importanti, che noi chiamiamo "posti di controllo e di allarme aereo", sono 15; poi ci sono 6 "posti di controllo rapido"; molti altri radar hanno funzioni soltanto locali; finalmente c'è la stazione di Clear, che rappresenta una grossa novità nella difesa dello spazio aereo, per il sistema elettronico di percezione. I dati percepiti, "volano" istantaneamente al calcolatore elettronico del quartier generale della "North American Air Defence", nel Colorado, lontano quasi 5.000 chilometri; là vengono sviluppati, e analizzati su uno schermo colossale, di fronte a cui i nostri pannelli di Elmendorf non sono gran cosa. Simultaneamente, gli stessi dati arrivano al dipartimento della difesa, cioè al Pentagono, a Washington. In caso di attacco nemico con missili intercontinentali, quelle che noi chiamiamo "agenzie di difesa e rappresaglia" riceverebbero l'allarme, come le ho detto, un quarto d'ora prima della caduta del missile ».

« E l'Alaska, come reagirebbe? ».

« Non reagirebbe nel senso che lei forse intende. Qui, contro i missili intercontinentali abbiamo solo il sistema di allarme. Proprio perchè svolge funzioni esclusivamente difensive, l'Alaska dispone soltanto di missili tattici, non strategici ».

« Siete attrezzati, contro gli attacchi atomici? ».

« Non esattamente. Abbiamo rifugi contro la pioggia radioattiva, sia nelle basi sia nelle città: sono indicati dai

del gruppo elettrogeno situato nell'edificio di sinistra.

cartelli che lei avrà visto, con le scritte "Nuclear casualty" o "Fall out shelter". Punto e basta. La vera difesa dagli attacchi atomici ce la forniscono, sia pure in modo indiretto, le basi di rappresaglia situate nel resto degli Stati Uniti. Ossia, se i russi attaccassero l'Alaska, quasi contemporaneamente il loro attacco verrebbe ritorto, mediante armi adeguate, sulla Russia ».

Propongo un quesito fondamentale: « Che cosa fate, se un aereo sovietico penetra nello spazio aereo alaskano? ».

« Istantaneamente — replica Reed — andiamo a vedere di che cosa si tratta ».

« E se è un aereo ostile, che ordini avete? ».

« Non le posso dire che ordini abbiamo, altrimenti forniremmo ai russi un grosso vantaggio; comunque, le assicuro che sono ordini molto realistici ».

« E' mai capitato, che apparecchi russi sconfinassero? ».

« Certo che sì, in vari casi. Qualche anno fa, due aerei sovietici vennero addirittura a volare parallelamente alle Aleutine. Poi c'è un caso, recente... ».

In così dire il maggiore Reed si alza, attraversa la penombra fluorescente della tribunetta, pronuncia poche parole a un microfono; allora, su uno schermo vicino ai pannelli, appare proiettata l'immagine a colori di un aereo.

« E' un "Badger", un bombardiere sovietico bireattore. I nostri radar lo percepirono che volava a nord delle isole Diomede, di qua della linea di demarcazione; come lei sa, le isole Diomede sono due, la Piccola e la Grande, una è americana e l'altra è russa, e si trovano proprio a metà dello stretto di Bering. Il dispositivo d'allarme scattò, i nostri apparecchi accorsero come saette; raggiunsero l'obiettivo, lo fotografarono, e la fotografia è questa che lei vede. Allora il "Badger" deviò per ovest, lasciò il cielo alaskano, poi se ne andò per nord ».

« Ma, io la Piccola Diomede l'ho visitata e non mi sembra che abbia un grande interesse militare. Metteva conto per il "Badger" di sconfinare proprio lì? ».

« Gli scopi del "Badger" non riguardavano certo la Piccola Diomede. Chissà quali erano. Può esser venuto per fotografare altrove; scoperto ha rinunciato. Può esser venuto per saggiare la natura delle nostre reazioni. Oppure, per controllarne la rapidità. Benissimo, l'ha controllata. Credo sia stata una rapidità da sconsigliare altri tentativi ».

Alaska, isole Aleutine, stretto di Bering, penisola dei Ciukci, isole Curili: chi mai, in Europa, rammenta queste zone, perdute sul tetto della Terra? Eppure, dal loro equilibrio dipende la relativa tranquillità della nostra esistenza. Anzi, un generale americano specialista di strategia, Billy Mitchel, sostiene che « chi controlla l'Alaska controlla il mondo ».

Antenne radar di una base dell'aeronautica statunitense sul confine marittimo nord-occidentale. L'intera rete di avvistamento distribuita nei territori dell'Alaska è composta da alcune decine di centrali radar.

Lino Pellegrini

(Fotografie dell'Autore)

1 - Continua

America e Russia a tu per tu sul tetto del mo

Continuazione dalle pagine precedenti

vietici che dalla Siberia orientale volessero attaccare gli Stati Uniti, dovrebbero passare sopra l'Alaska o nelle sue vicinanze. Seconda conseguenza: abbiamo dovuto trasformare l'Alaska in scudo del Nord America ».

Sto conversando con tre ufficiali dell'aviazione americana, il colonnello Ernest Hovell, il maggiore Thomas Moore e il maggiore Bob Reed, nella sede dell'« Alaskan Command », entro la base aerea di Elmendorf, presso Anchorage. E il discorso si amplia.

L'Alaska è grande circa un quinto di tutto il territorio statunitense. Da un estremo all'altro dell'Alaska corre la stessa distanza che fra Georgia e California, ossia la larghezza degli Stati Uniti. Una vaga conoscenza dell'Alaska cominciò solo nella seconda metà del XVIII secolo. Quando, novantanove anni fa, gli Stati Uniti acquistarono l'Alaska dai russi, gran parte del Paese disapprovò. Comunque, il territorio rimase estraneo alla psicologia statunitense fino alla seconda guerra mondiale. Nel 1939, le forze armate statunitensi in Alaska constavano di 11 ufficiali e 286 marinai. Nel 1940 si cominciò a costruire il campo di Elmendorf. Ma i giapponesi, dopo l'attacco a Pearl Harbour, bombardarono la base navale aleutina — cioè alaskana — di Dutch Harbour, e occuparono le isole aleutine Attu e Kiska. Improvvisamente, la remota e ignorata Alaska diveniva fronte degli Stati Uniti. Anzi, quantunque l'Alaska non fosse ancora il 49° Stato dell'Unione (lo divenne solo nel 1959), si può ben dire che con la perdita di Attu e Kiska fu invaso un lembo di continentale, al Canada: una catastrofe. Gli americani reagirono, fra l'altro, eliminando una vecchia lacuna, ossia costruendo una strada che attraverso il Canada collegasse l'Alaska agli Stati Uniti; prima, quella strada non c'era, prima l'Alaska si poteva raggiungere solo via mare o via cielo. Nel maggio 1943, dopo diciannove giorni di sanguinosi combattimenti, fu ripresa Attu. Poi cadde anche Kiska. Il territorio alaskano era liberato. Ma la lezione scottò a lungo; e riprese a scottare anche dopo la caduta del Giappone perchè, d'un tratto, cominciò la guerra fredda con l'URSS.

Mi dicono i miei interlocutori: « Fra i due estremi dell'Unione Sovietica esistono due linee principali di comunicazione: la ferrovia transiberiana e la rotta marittima siberiana. In Siberia, esistono linee di comunicazione anche fra nord e sud: così la strada da Magadan alla ferrovia, e quattro grandi fiumi, di cui il più importante è il Lena. Aerei civili e militari svolgono servizi di trasporto là dove, specie d'inverno, gli altri sistemi di comunicazione non bastano o non funzionano. L'URSS tiene dislocate in Siberia grosse forze aeree, navali, terrestri. La vicinanza della Siberia al cuore industriale degli Stati Uniti non ha contropartite, non rovesci della medaglia, perchè in Siberia non ci sono nè metropoli nè nuclei vitali. La flotta sovietica del Pacifico è in continuo aumento; comprende, fra l'altro, sommergibili di lunga autonomia e lanciamissili, che determinano una minaccia nucleare contro gli Stati Uniti. Insomma, la Siberia... esistono in Siberia anche rampe di missili intercontinentali? ».

Risponde il maggiore Reed: « Non posso fare un'affermazione netta. Ad ogni modo... noi riteniamo di sì ».

Chiedo: « Il miglioramento, sia pur limitato, dei rapporti fra Stati Uniti e URSS, influisce sulla situazione militare in Alaska? ».

« No. Noi militari dobbiamo basarci solo su fatti concreti, non sulle voci, sulle atmosfere o sulle manovre diplomatiche ».

Terza domanda: « E la minaccia cinese, influisce? ».

« Sostanzialmente no, perchè non cambia nulla nei nostri sistemi di difesa ».

Siamo — dicevo — a Elmendorf. La base aerea di Elmendorf è una città, e non piccola. Dove finisce Anchorage comincia Elmendorf, con piste ed edifici, capannoni e chiese, abitazioni e campi sportivi, negozi e giardini; Elmendorf è uno dei cardini della difesa degli Stati Uniti ma non è affatto inaccessibile. Molto meno accessibile, invece, è la sala comando dell'« Alaskan Command », per la quale occorre il consenso del Pentagono. Siccome rischiavo di perdere tempo, ho telegrafato all'ammiraglio di squadra De Pellegrini, comandante NATO del Mediterraneo Centrale, perchè da Napoli mi presentasse ai suoi colleghi statunitensi; la cortesia dell'ammiraglio e l'esemplare agilità burocratica di quegli ufficiali hanno risolto il mio problema in sole quarantott'ore. Eccomi dunque, oltre lo sbarramento di sentinelle e di porte blindate, nella penombra della sala.

L'ambiente somiglia a un normali, con le indicazioni della topografia dell'Alaska e dell'antistante Siberia, delle basi militari, delle stazioni radar, dei collegamenti fra stazioni, della situazione meteorologica; un altro pannello, dedicato agli avvistamenti, reca solo le varie voci, i titoli, e per il resto appare vuoto.

« Qui all'"Alaskan Command" — mi spiega il maggiore Reed — siamo a soli tre gradini dal presidente degli Stati Uniti. Il nostro gradino comprende aeronautica, esercito e marina, ossia è un comando unificato; più in alto abbiamo solo i capi riuniti di stato maggiore, il segretario alla difesa, e il presidente, che è il comandante in capo delle forze armate. In tutto il mondo, esistono solo sei altri comandi unificati. Gli investimenti militari in Alaska ammontano, fra proprietà e attrezzature, a oltre 2 miliardi di dollari, pari a 1.240 miliardi di lire; le spese militari annuali ammontano a 290 milioni di dollari, pari a 180 miliardi di lire. Sui 250.000 abitanti dell'Alaska, i militari e i civili dipendenti dall'autorità militare sono 78.000, quasi un terzo della popolazione ».

Avvistamento razzi

I pannelli fluorescenti hanno per me un fascino particolare; il maggiore Reed se ne avvede e previene il mio desiderio autorizzandomi a fotografarli. Poi mi spiega l'organizzazione alaskana additandomi i pannelli.

« L'Alaska fa parte della "North American Air Defence", o "NORAD". La "NORAD" ha diviso lo spazio aereo americano in otto regio-

« Come agisce, materialmente, la "NORAD"? ».

« Agisce con radar a lungo raggio, quelli che sui pannelli sono distribuiti lungo la costa e nelle isole; con missili terra-aria; con aerei a reazione armati nel modo più moderno; con missili aria-aria. Ma, naturalmente, missili e reattori costituiscono il mezzo estremo, repressivo; i radar, invece, che funzionano di continuo, sotto molti aspetti hanno scopi preventivi. La rete radar alaskana è formidabile. Può eseguire l'avvistamento rapido non solo di aerei, ma di missili intercontinentali e di satelliti. Qualsiasi satellite venga lanciato dall'Unione Sovietica, noi lo avvistiamo in un massimo di 90 minuti, poi lo seguiamo sino a che resta in orbita. Con i missili intercontinentali, facciamo molto più presto: siamo in grado di dare l'allarme al resto degli Stati Uniti 15 minuti prima che il missile raggiunga l'obiettivo. Quel quarto d'ora potrebbe salvare milioni o decine di milioni di vite: ecco il perchè di tanta organizzazione. Altre basi di avvistamento rapido di missili intercontinentali, ne esistono solo due: in Groenlandia e in Inghilterra. Alaska, Groenlandia e Inghilterra agiscono a ventaglio e fanno da scudo a tutto il mondo occidentale. La nostra "stazione di allarme rapido" di Clear, vicino a Fairbanks, si basa su antenne radar larghe 55 metri e lunghe 120, dimensioni da campi sportivi ».

« Quanti sono, complessivamente, i vostri radar? Sui pannelli, capisco e non capisco ».

« Sono parecchie decine, con una rete esterna e una interna. I più importanti, che

Domenica 2-1-66

America e Russia a tu p

Gli sconfinamenti lungo la linea di demarcazione tra Siberia (URSS) e Alaska (USA) non sono all'ordine del giorno, ma accadono. Di recente un aereo russo, seguito sugli schermi dei radar americani, giunto sullo stretto di Bering, sopra le isole Grande Diomede e Piccola Diomede, sconfinò. Il dispositivo di allarme entrò in azione e gli apparecchi statunitensi raggiunsero il bireattore russo e lo fotografarono (foto a sinistra). A destra: il grande pannello luminoso della situazione meteorologica presso la sede dell'« Alaskan Command » a Elmendorf.